

«Ridurre subito le tasse sul lavoro»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Angeletti, per la prima volta nella storia della Repubblica gli spari hanno accompagnato la prima riunione di un governo...

«Come sindacalisti la situazione sociale la conosciamo bene: persone disperate riempiono i nostri uffici. Detto questo, ricorrere alla violenza non ha senso».

Il governo Letta dovrà fare i conti con questa situazione. Come ne giudica la composizione?

«Come Uil abbiamo imparato a giudicare i governi da quello che fanno. Posso però dire che la partenza è interessante e innovativa: persone nuove e competenti e molte donne. Più della metà li conosco personalmente e li stimo. Speriamo che il governo Letta prenda la strada giusta, raddrizzi questo Paese, eviti che degli definitivamente».

E qual è la strada giusta da imboccare?

«L'unica strada possibile è ridurre le tasse sul lavoro e tagliare i costi della politica. Il primo punto è la vera priorità: è lo strumento più veloce per ridurre un poco il costo complessivo del lavoro e soprattutto per restituire un po' di soldi nelle tasche degli italiani. Tagliare i costi della politica è invece l'unico modo per ridare credibilità al sistema politico, partendo dal taglio di una struttura amministrativa senza paragone con gli altri Paesi europei: 130mila decisori nominati dalla politica sono troppi».

E lei crede che il governo Letta sia in grado di partire da qui? Saccomanni parla di «ricomposizione della spesa pubblica»...

«Mi pare che Saccomanni non sia pregiudizialmente ostile alla nostra previsione di politica economica. Oramai siamo in una fase di depressione più che recessione e il nuovo ministro dell'Economia è il primo a saperlo: non è né un monetarista né un liberista estremo».

L'INTERVISTA

Luigi Angeletti

Il segretario generale Uil: «L'esecutivo Letta è interessante e innovativo. Saccomanni e Giovannini sono persone competenti, le giudicheremo dai fatti»



...
«Bisogna rimettere soldi in tasca agli italiani, Monti ha saputo solo aumentare i balzelli»

Cosa cambierà rispetto al governo Monti? Voi dall'estate scorsa ne chiedevate le dimissioni.

«Il governo Monti era la differenza fra il dire e il fare. Se ascoltavi cosa dicevano i ministri, sentivi idee condivisibili, ma poi facevano una politica opposta: in pratica hanno solo aumentato le tasse. Ecco, credo che il governo Letta dovrà fare l'opposto di Monti: abbassare le tasse partendo dal lavoro».

Il Pdl però la pensa diversamente: la vera priorità è la restituzione dell'Imu...

«Per noi non lo è e ci auguriamo che il governo ci ascolti. Poi, quando e se ci saranno soldi a sufficienza si potrà pensare anche a rimodulare l'Imu».

E il rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga e gli esodati?

«Quelle sono più che priorità: sono atti dovuti. Lo Stato ha l'obbligo di rifinanziare la cassa in deroga e di risolvere il dramma degli esodati, creati dallo stesso governo. Sono i cittadini più in difficoltà con situazioni che rasentano il dramma: uno Stato che non risponde a questi impegni si commenta da solo. In più non si tratta di cifre importanti e sugli esodati sarebbero diluite nel tempo. Entrambe le situazioni devono essere risolte immediatamente».

Oltre a Saccomanni, l'altro nuovo ministro con cui lavorerete è Giovannini che ha sostituito Elsa Fornero.

«Sia come presidente dell'Istat che come componente dei saggi nominati da Napolitano ha prodotto documenti interessanti e condivisibili. E poi a differenza del predecessore, è un professore che non smette di apprendere e non passa il tempo solo a pontificare e a spiegare la realtà ai suoi interlocutori».

Ma secondo lei questo governo quanto durerà?

«Credo che questo governo sia l'ultima chance che ha il sistema politico italiano di dimostrare che potrà avere un futuro. Non ha alternative. Se riuscirà in

quest'opera, come io mi auguro, potrà durare qualche anno. Francamente non credo che coprirà la legislatura perché, anche in questo caso, poi i calcoli politici dei vari partiti avranno il sopravvento e qualcuno si chiamerà fuori per andare a nuove elezioni. Non so quale delle due parti lo farà, ma sono convinto succederà».

Passiamo alla situazione sindacale. Domani, dopo 5 anni, si riuniranno insieme i direttivi di Cgil, Cisl e Uil. Possiamo parlare di unità sindacale ritrovata?

«Siamo davanti ad una combinazione positiva: da una parte fare in modo che le nostre rivendicazioni pesino di più, dall'altra un'oggettiva convergenza sugli obiettivi: riduzione tasse sul lavoro, semplificazione e sostegno delle imprese».

Siete più lei e Bonanni ad aver fatto un passo verso la Cgil, o è Camusso che si è avvicinata alle vostre posizioni?

«Nessuna delle due cose. Semplicemente non viviamo in un altro Paese: le file dei disoccupati nei nostri uffici, le imprese che chiudono ogni giorno ci hanno portato a superare divergenze che in questo contesto sono poca cosa davanti al dramma del Paese».

Domani varerete anche l'accordo sulla rappresentanza. È un accordo storico?

«In un altro contesto sarebbe un passo fondamentale per ricostruire le relazioni industriali. In questo contesto diventa solo una cosa importante che avrà impatto solo se il Paese riprenderà a crescere».

Bologna e Treviso: si fa un gran parlare degli imprenditori sul palco del primo maggio. Lei cosa ne pensa?

«Penso sia giusto. Io avevo perfino sostenuto un'iniziativa di lotta con Confindustria e imprese. Poi l'oggettiva complessità non lo ha reso praticabile. Il nostro compito è quello di lavorare uniti per evitare che le imprese chiudano, che i posti di lavoro saltino e che gli azionisti perdano soldi».



Manifestazione Cgil, Cisl e Uil per il rifinanziamento della Cig in deroga

FOTO RAVAGLI/ITM NEWS - INFOPHOTO

diate ai cassintegrati, agli esodati, ai lavoratori, ai pensionati, ai disoccupati mettendo mano agli errori delle riforme del governo Monti e aprendo il cantiere di una vera riforma fiscale, con l'introduzione del quoziente familiare e con una sensibile riduzione delle tasse su lavoratori, pensionati e imprese che hanno saputo resistere alla crisi».